

# LA BUFERA FINANZIARIA

Il ministro si presenta con un telegramma di poche parole: conti in ordine, rischi limitati. Ma il governo non risponde all'opposizione

«Un intervento burocratico» denuncia il Pd, «non basta una pacca sulle spalle per rassicurare i cittadini davanti alla crisi»

## Effetto mutui in Italia, Tremonti non dà risposte

di Bianca Di Giovanni / Roma

Arriva in Parlamento prima dell'apertura della Borsa. Ne esce senza aver dato ulteriori chiarimenti sulla crisi finanziaria e i suoi riflessi in Italia. L'appuntamento di ieri a Montecitorio - attesissimo dopo le esternazioni del premier sulle banche - per Giulio Tremonti si riduce a poco più di una passeggiata. La lettura di un telegramma: conti in ordine-rischi limitati dalla crisi. L'opposizione reagisce, prima con voce flebile (in Aula interviene solo Pier Ferdinando Casini), poi sempre più duramente quando scende in campo anche il capogruppo Pd Antonello Soro. Fino allo schiaffo del primo pomeriggio: il governo non si presenta in Aula dove attende risposta ormai da 10 giorni l'interpellanza di 30 parlamentari del Pd sugli effetti della crisi per il Tesoro. Cinque domande cruciali che restano anche stavolta inevase. Esplose la protesta del centrosinistra. «Un comportamento che lascia sconcertati - attacca Pier Luigi Bersani - e che accresce in nostri timori».

Nessun numero, zero chiarimenti. Quanti risparmiatori sono esposti con Lehman? E i derivati dei comuni?

«Un comportamento scorretto verso Parlamento e risparmiatori», aggiunge Francesco Boccia, primo firmatario dell'interpellanza. Alza la voce anche Rosi Bindi, presidente di turno in Aula. «L'assenza del governo dimostra una grave impreparazione di fronte a

IL PORTAFOGLIO DELLE FAMIGLIE		
STOCK DEI CONTI FINANZIARI DELLE FAMIGLIE ITALIANE (milioni di euro)		
	Valore	Quota %
Biglietti, monete depositi a vista	587.941	15,9%
Altri depositi	380.635	10,3%
Titoli a breve termine	26.044	0,7%
Titoli a medio/lungo termine	584.115	15,8%
Quote di fondi comuni	185.941	5,0%
Azioni e altre partecipazioni	880.089	23,8%
Attività all'estero	326.758	8,8%
Riserve per premi di assicurazione	609.872	16,5%
Altre attività	115.899	3,1%

Fonte: Banca d'Italia P&G Infograph

una vicenda di grande impatto sociale - accusa l'esponente Pd - Ma è anche un nuovo evidente segnale della mancanza di rispetto verso il Parlamento. Ho informato il presidente Fini e sono sicura che non si limiterà a censurare questo comportamento». Insomma,

la crisi finanziaria innesca una grave frattura istituzionale. Il Parlamento è vilipeso: nessuna informazione, nessuna trasparenza. E le preoccupazioni aumentano. Tra i parlamentari lombardi alcuni (Antonio Misiani e Emanuele Fiano) si chiedono se «a Roma co-



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, col ministro per i Rapporti col Parlamento Elio Vito, alla Camera. Foto Ansa

me nel comune di Milano il Pd chiede con forza di sapere se i soldi dei cittadini sono stati messi a rischio in operazioni finanziarie spericolate». «Le banche hanno una liquidità adeguata - si limita a ripetere Tremonti in mattinata davanti al-

l'emiciclo di Montecitorio - Il Comitato per la stabilità dei mercati ha ritenuto di mantenere sotto costante osservazione la situazione». Infine, la rassicurazione: il governo interverrà d'intesa con Bankitalia per difendere il sistema bancario da attacchi di natura spe-

culativa. Quanto a eventuali misure anticrisi, sono tutte da elaborare nelle sedi internazionali. L'appuntamento più prossimo è quello di domani a Parigi - conferma Tremonti - dove i quattro membri europei del G7 approfondiranno la situazione.

Come dire: nulla di nuovo rispetto a quanto già comunicato l'altro ieri. «Per Tremonti è inutile parlare della grande crisi mondiale. Ha preferito trincerarsi dietro una comunicazione burocratica - dichiara in Aula Casini - Ne prendiamo atto, è un'occasione persa per il governo». Più tardi Soro affonda. «Tremonti ha disprezzato il Parlamento, forse Berlusconi potrà trovare il tempo per dirci qualcosa», dichiara ironico. In serata il premier rinvierà tutta la partita al vertice di Parigi di domani. Restano sul tavolo le cinque domande avanzate dal Pd. «Quanta parte del debito pubblico è a rischio Lehman essendo stato coperto con derivati creativi?», si chiedono i deputati di centrosinistra. Solo oggi, infatti, il ministro Tremonti si dice anti-mercataista: nella passata legislatura ha affondato le mani in swap e derivati. «Nessuno se lo ricorda - osserva Bersani - C'è un'amnesia colpevole su questo punto». Altra, preoccupante domanda: «È vero che le

Il presidente di turno Bindi: l'assenza del governo dimostra una grave impreparazione

perdite dovute a Lehman ammonterebbero a un miliardo e mezzo?». E ancora: ci sono altre banche a rischio tra le controparti del Tesoro? Cosa si vuole fare sui derivati degli enti locali? Quanti risparmiatori hanno obbligazioni Lehman? Ancora non si sa.

## Deficit alle stelle: quasi il doppio in sei mesi

Dall'1,5 al 2,6 del pil. Bersani attacca e lunedì il convegno del Pd sulla politica economica

/ Roma

**CONTI** Le entrate rallentano la corsa, le uscite aumentano. Il risultato finale non può essere altro che un indebitamento esplosivo. Nei primi sei mesi di quest'anno il deficit è pari al 2,6% del Pil, contro l'1,5% dell'anno scorso. Nel solo secondo trimestre il «rosso» è pari a mezzo punto di Pil (circa 7 miliardi), contro un avanzo del 2,4% di un anno fa. Insomma, i numeri della finanza pubblica certificati ieri dall'Istat mostrano tut-

ti i segni della crisi. Anche l'avanzamento primario, quel «numeretto» che indica la salute del bilancio pubblico mostrando gli attivi senza le spese per il debito, crolla dal 3,4% nel primo semestre del 2007 al 2,5% del 2008. Le spese totali tra aprile e giugno aumentano del 7,5% nel secondo trimestre. Tra queste una quota significativa riguarda quelle correnti (+7,4%). Le entrate aumentano dell'1%. Numeri pesanti quelli certificati ieri dall'Istat. Intanto il ministro in Parlamento conferma l'impianto di manovra e Dpef. Davanti ai parlamentari Giulio Tremonti difende le sue mosse, dichiarando tra

l'altro che «la riduzione della pressione fiscale resta un obiettivo del governo». Ma non c'è nessuna indicazione temporale. Non si sa né quando, né come, né tantomeno a vantaggio di chi questa fantomatica riduzione della pressione fiscale dovrebbe scattare. Per ora - dichiara Tremonti - il governo ha pensato prioritariamente a mettere in sicurezza i conti, in un contesto in cui resta elevato «il grado di incertezza sulla congiuntura». Dunque, il governo ha già fatto: molti tagli (36 miliardi nel triennio in gran parte a carico di scuola, pubblico impiego e Mezzogiorno) e pochi sgravi (a favore per lo più dei più protetti). Il governo si ferma e aspetta che

passi la notte. Parte da qui l'attacco del Pd. «Di fatto manca una politica economica - spiega Pier Luigi Bersani - Tutti i governi d'Europa stanno facendo qualcosa per le fasce deboli, solo l'Italia si ferma e aspetta». Cosa bisognerebbe fare? Il Pd lo spiegherà lunedì in una giornata dedicata alla tutela dei redditi e del potere d'acquisto, uno degli appuntamenti di preparazione alla manifestazione di protesta del 25 ottobre. «Così non va» è il titolo dell'iniziativa: frasetta che non lascia molti dubbi sul giudizio che esce dalle stanze del Nazareno. Sulla politica economica la distanza è siderale. Altro che dialogo, tra i due schieramenti c'è un solco in-

colabile. Per il Pd il governo Berlusconi è Robin Hood alla rovescia: attacca i redditi con l'aumento incontrollato dei prezzi e niente sgravi per i pensionati poveri. «Fino a ieri Tremonti diceva che bastava tagliare le tasse per far correre il Pil - attacca Bersani - Oggi dice che le ridurrà quando la crescita rioprenderà. È l'ultima giravolta. Sospettiamo che arrivi ogni volta che tocca ai poveracci avere dei vantaggi». Profonda anche la preoccupazione sui conti pubblici. «Il fabbisogno aumenta, ma aumenta sempre meno di quanto scrive il governo - dichiara Bersani - È un paradosso su cui chiediamo chiarezza, ma nessuno ci risponde».

### APPELLO EUROPEO

Economisti per aiutare il sistema bancario

**Dieci noti economisti europei** hanno pubblicato una lettera aperta ai leader europei per chiedere un immediato intervento per ricapitalizzare il settore bancario «con iniezione di capitali pubblici o conversioni obbligate debt-to-equity» a livello comunitario attraverso la Banca europea degli investimenti. Hanno firmato Alberto Alesina, Richard Baldwin, Tito Boeri, Willem Buiter, Francesco Giavazzi, Daniel Gros, Stefano Micossi, Guido Tabellini, Charles Wyplosz e Klaus Zimmermann. Secondo questi esperti di economia l'azione decisa negli Stati Uniti è benvenuta «ma non è sufficiente, una decisa azione politica è necessaria in Europa». Finora le risposte nazionali e gli sforzi di cooperazione per tamponare le falle sono state utili ma «l'interdipendenza tra le banche europee è troppo profonda e troppo grande per risposte nazionali o il coordinamento caso per caso». In Europa, secondo i dieci firmatari della lettera, «il problema chiave è l'alto "leverage" tra le grandi banche attive su scala internazionale». Se non si procederà ad una ricapitalizzazione del settore bancario si rischia una inevitabile «balcanizzazione» come risultato dell'approccio del salvataggio di una istituzione dopo l'altra con fondi nazionali. Si tratta di intervenire rapidamente «mentre la situazione appare gestibile» al momento.

### I MERCATI

## La Bce non tocca i tassi ma prepara un taglio. Le Borse soffrono, Piazza Affari ancora giù

di Marco Ventimiglia / Milano

LA RETE DI SICUREZZA	
Tetto delle garanzie pubbliche sui depositi bancari in euro	
FRANCIA	70.000
ITALIA	103.000
G. BRETAGNA	44.000
OLANDA	40.000
GERMANIA	20.000
PORTOGALLO	25.000
SPAGNA	20.000
GRECIA	20.000

P&G Infograph

menti e lo stress dei mercati finanziari rischia di avere un impatto più avverso del previsto». I Quindici, infatti, «si stanno indebolendo, con una domanda interna in contrazione». Del resto, proprio il calo dei consumi sta raffreddando l'inflazione, rallentata a settembre al 3,6% (era al 4% a luglio e al 3,8% ad agosto). E lo stesso sta facendo il credito divenuto più difficile, con i tassi di mercato come l'Euribor schizzati oltre il 5%. Anche se i prezzi corrono

Per la prima volta da mesi il presidente Trichet si mostra possibilista su un calo del costo del denaro

Un taglio dei tassi d'interesse in Euro-landia? Per lungo tempo soltanto evocare la prospettiva faceva diventare terrore Jean-Claude Trichet, al quale non restava altro che ripetere senza sosta una sorta di mantra: «L'inflazione, la nostra prima preoccupazione deve essere il contenimento dell'inflazione... Ebbene, potenza della crisi che sta minando alle fondamenta il sistema finanziario globale, adesso, per la prima volta dal 2003, la Banca centrale si prepara a tagliare i tassi d'interesse.

A preparare il terreno all'inversione di rotta è stato lo stesso presidente della Bce, il quale ha ammesso che, nonostante la decisione unanime del board di Francoforte di mantenere il costo del denaro al 4,25%, il Consiglio direttivo della Bce ha esaminato ieri anche la possibilità di tagliarli a breve, vista la crisi «senza precedenti» che sta investendo Usa ed Europa.

Trichet ha cambiato persino l'abituale incipit del suo intervento, puntato tutto sulla crisi piuttosto che, appunto, sul rischio-inflazione: «Abbiamo discusso del recente intensificarsi delle turbolenze sui mercati finanziari, e verificato un livello straordinariamente alto di incertezza. Una situazione mai vista prima». In particolare, il presidente della Bce ha riconosciuto che rispetto a settembre, quando le proiezioni della Bce prevedevano una crescita dei Quindici intorno all'1,7% nel 2008 «ci sono stati cambia-

ancora ad un ritmo quasi doppio rispetto alla soglia desiderabile indicata da Francoforte, il 2%. Fin qui la Banca centrale europea, le cui prese di posizione sono arrivate in una giornata caratterizzata, tanto per cambiare, da un estremo nervosismo dei mercati valutari. Piazza Affari ha chiuso in deciso calo, insieme alle consorelle europee, tutte trainate al ribasso da Wall Street. Proprio così, perché il barometro della

A Milano nuova giornata difficile per i titoli bancari: Unicredit si difende ma poi cede nel finale

principale Borsa del pianeta è tornato rapidamente ad indicare tempesta, e questo nonostante il primo si al mega piano di salvataggio da 700 miliardi di dollari da parte del Senato. Colpa dei dati macroeconomici Usa arrivati ieri che fotografano impietosamente un Paese avviato verso una fase di recessione, con o senza la scialuppa di salvataggio costruita dalla Casa Bianca. E così, le Borse del Vecchio Continente dopo aver segnato consistenti rialzi per gran parte della seduta, hanno perentoriamente invertito la rotta non appena è apparsa chiara la tendenza Oltreoceano; senza dimenticare che la citata decisione della Bce di non operare subito un taglio dei tassi non ha certo fatto volare i tappi di champagne. Alla fine Milano ha accusato danni minori rispetto a Francoforte (-2,51%) e Parigi (-2,25%), ma il Mibtel ha comunque ceduto l'1,44% e lo SP&Mib l'1,65%. Sostanzialmente analogo il comportamento di Londra, -1,82%, e Madrid, -1,60%. Il titolo maggiormente sotto osservazione, Unicredit, ha ceduto sì ma solo alla fine della seduta chiudendo con un ultimo prezzo di 2,815 euro (-2,46%). Altri bancari hanno fatto peggio: Banco Popolare -3,85%, Bpm addirittura -5,28%. Limitano relativamente i danni invece Intesa SanPaolo (-1,44%) e Ubi Banca (-1,35%). Bene Mps in progresso dell'1,03%.